

Il pasticcio macedone (1850-1908)

Georges Castellan, *Storia dei Balcani*, Argo, Lecce 1999, pag. 402-411

[la divisione in paragrafi e i titoli sono stati aggiunti in sede di redazione]

Macedonia?

Ripreso nel XIX secolo, il termine Macedonia rinviava al regno di Filippo, padre di Alessandro Magno, ma dalla fine dell'antichità era stato **solo un termine geografico** che designava una regione del l'impero bizantino, slavizzato dal VI secolo, interamente inglobato nell'impero bulgaro di Simeone (839-927) e parzialmente in quello dello zar serbo Duan (1331-1355).

Gli ottomani l'avevano conquistata alla fine del XV secolo e suddivisa in *eyâleh* e *sangiâq*, con confini spesso variabili.

Verso la metà del XIX secolo gli studiosi europei di geografia indicavano con il nome **Macedonia la regione circoscritta** dalla Sar Planina a nord, dall'Olimpo e dal Pindo al sud, dal Rodope a est e dal lago di Ochrida a ovest: 62.000 km quadrati — il doppio del Belgio — con circa due milioni di abitanti. Costituiva i due *eyâleh* di Tessalonica e Monastir (Bitola), una parte dell' *eyâleh* di Kosovo, creata nel 1877, e il *sangiâq* autonomo di Selfice (Servia).

Il pasticcio etnico

Sul piano economico la regione era povera, formata com'era da montagne di difficile accesso e da bacini chiusi lungo i corsi dei fiumi attorno ai laghi di Ochrida, Prespa, Kastoria, Vegorritis, cui si aggiungevano le piane costiere di Tessalonica, Kavala, Xanthi. È in queste rare regioni fertili che, nonostante la malaria endemica, gli ottomani avevano sviluppato dei *ciftlik*; dopo la legge del 1858, si erano — teoricamente — trasformati in grandi proprietà orientate verso la coltura del cotone, del tabacco e del riso. Da notare che numerosi *czflik* — il nome non era cambiato — erano passati nelle mani di mercanti greci o ebrei di Tessalonica. Altrove prevaleva la piccola proprietà da uno a due ettari, dedita a un'agricoltura povera di mera sussistenza (cereali e mais), spesso gravata di pesanti debiti e il cui surplus di popolazione forniva tutto un esercito di lavoratori stagionali per il cotone e il riso.

Non era la ricchezza della Macedonia a suscitare le brame degli stati vicini, bensì la sua **posizione strategica**, poiché controllava le grandi strade tradizionali, dal Danubio al Mar Egeo attraverso la vallata del Vardar, dal bacino di Sofia all'Egeo attraverso la valle della Struma (lo Strymon dei greci), senza dimenticare la grande trasversale dell'antica via Egnatia che, passando per Ochrida, Bitola e Florina, collegava l'Adriatico all'Egeo. Quanto a Tessalonica, punto di convergenza di tutte le strade, vi aggiungeva tutte le attrattive di un grande porto di centoquarantamila abitanti, la seconda città europea dell'impero ottomano e la terza dei Balcani a sud del Danubio.

Da qui, gli appetiti di **Grecia, Bulgaria e Serbia**.

In questo secolo delle nazionalità, affascinate dal modello francese dello stato-nazione, da poco trionfante in Italia e in Germania, **i tre vicini** si disputavano l'eredità del «grande malato» a colpi di ricordi storici, **strutturando il pasticcio etnico al quale l'arte culinaria francese fa riferimento**.

Fedeli al sistema dei *millet*, le **statistiche ottomane** si accontentavano di distinguere i musulmani, gli ebrei e, nei Rûm Millet, quelli che dipendevano dal patriarca di Costantinopoli e quelli che avevano come loro riferimento l'esarcato creato nel 1870. Tradurre questi **conteggi confessionali** in gruppi etnici non era cosa facile, poiché il criterio linguistico era notoriamente insufficiente.

La guerra delle scuole

In una regione in cui si scatenò una vera e propria guerra scolastica fra le istituzioni greche, bulgare, serbe e addirittura valacche, la frequenza variava secondo il sito geografico, l'importanza delle borse, le pressioni che si esercitavano; così, gli osservatori dell'epoca notavano ironicamente che padri greci avevano un figlio «bulgaro», allievo di una scuola dell'esarcato, dove aveva imparato la lingua, la storia e la cultura dei bulgari, mentre un padre bulgaro vedeva suo figlio diventare «greco» presso la scuola patriarcale o serba, grazie agli istitutori mandati da Belgrado.

Su queste basi nel 1906 la Porta poteva delineare il seguente censimento:

- musulmani: 1.145.000
- greci ortodossi sottoposti al patriarca: 623.000
- bulgari ortodossi dell'esarcato: 626.000.

I musulmani, qualificati come «turchi», comprendevano in realtà i contadini discendenti dai nomadi anatolici, gli *yürük*, e dai pastori della regione di Konya, i *konarioti*, li insediati come coloni sin dal XIV secolo; ottomani dell'amministrazione; convertiti di origine slava, greca o ebraica (i *domnë*); albanesi musulmani nella regione nord-occidentale, pomacchi bulgari del Rodope, circassi accolti dai sultani nel 1860 in seguito alle loro lotte con i russi nel Caucaso; e infine gitani.

I greci

I «**greci ortodossi**» di cui parla il censimento erano i cristiani fedeli al patriarcato di Costantinopoli. Era la terminologia adoperata nella regione e anche dai viaggiatori: era greco colui che frequentava la chiesa greca. Ora, questa situazione aveva cominciato a evolversi con la rivolta del 1821: vi aveva partecipato un certo numero di abitanti della Macedonia e si era scoperto che si poteva esser greci senza dipendere da un patriarcato che aveva scomunicato gli insorti. La nascita di un regno indipendente fornì a questi precursori il punto di ancoraggio del loro nazionalismo, stimolato dalla propaganda statale della *Megale Idea*. Ogni crisi che colpiva «il malato» si accompagnava d'ora in poi a tentativi insurrezionali sui confini, con l'appoggio più o meno diretto di Atene, mentre associazioni patriottiche segrete organizzavano contro le autorità ottomane quei complotti e attentati di cui Costantino Vakalopoulos delinea una lettura completa.

Se si aggiunge la nascita di numerose scuole greche nelle città, ma anche nelle campagne, diventa chiaro che fino al 1870 i greci della Macedonia costituivano la componente culturalmente predominante della popolazione cristiana macedone. Molti futuri leader del movimento bulgaro o macedone erano all'inizio convinti sostenitori dell'ellenismo: così Dimitar Miladinov (1810-1862), istitutore «greco», formatosi cioè nelle scuole greche, che verso il 1850 si convertì allo slavismo sotto l'influsso di un professore dell'università di Kazan. Questa incertezza delle identità nazionali

spiega bene l'ambiguità delle risposte degli slavofili di Ochrida che nel 1851 dicevano a von Hahn di essere greci, senza peraltro illustrare l'appellativo di «greci slavofili», utilizzato poi dagli storici nazionalisti della Grecia.

I bulgari

La situazione cambiò con la creazione dell'**esarcato bulgaro**, i cui fautori uscirono allo scoperto sin dal 1868 nella regione di Kastoria. Il *firman* del marzo 1870 nell'articolo 10 prevedeva che oltre le diciassette diocesi considerate bulgare, altre eparchie potevano passare sotto la giurisdizione dell'esarca, se lo avesse richiesto la maggioranza degli abitanti. Possiamo immaginare le pressioni che saranno state esercitate sulle popolazioni rurali non colte ... Anche il denaro russo venne in aiuto alla chiesa slava e a partire dal 1872 le petizioni relative alla nomina di vescovi e di preti esarchisti si moltiplicarono, non senza violenti conflitti, come a Monastir (Bitola), Resen (Bosiligrad) e Ochrida.

Dopo il 1878 lo stato bulgaro impegnò tutto il suo giovane dinamismo in quest'azione patriottica. L'equazione esarchista=bulgaro divenne la base della sua politica macedone. Gli istitutori, che avevano avuto un ruolo importante nel risveglio nazionale bulgaro, furono tutti mobilitati. Nel 1896 in Macedonia vi erano 843 scuole bulgare con 1.300 istitutori e 32.000 studenti.

Tale offensiva bulgara si scontrò con una vivace controffensiva greca. Dopo il 1867 i greci di Ochrida e Monastir avevano creato una nuova *Philiki Hetairia*, per suscitare un sollevamento antiturco in occasione dell'insurrezione cretese; si richiamava alle rivolte del 1878 avvenute nella Macedonia occidentale e nella regione dell'Olimpo, ma si scontrò con i bulgari macedoni: uno storico greco moderno sostiene che nel 1869 dodicimila di questi ultimi partirono volontari per combattere, al fianco degli ottomani, gli insorti cretesi. Il regno di Grecia, infatti, tutto preso dall'annessione della Tessaglia e dall'interminabile questione di Creta, fu costretto a una relativa passività in Macedonia, proprio quando Sofia intensificava i suoi sforzi: l'ellenismo vi subì un certo regresso, segnato dall'adesione all'esarcato di otto diocesi della regione. Mentre si moltiplicavano gli scontri fra le popolazioni cristiane in preda ai loro nazionalismi aggressivi, in Europa si svolgeva una guerra di propaganda con appelli a esperti «neutrali», come il geografo austriaco Heinrich Kiepert, favorevole ai bulgari, mentre l'inglese Stanford appoggiava le tesi greche.

I serbi

A questo punto sorse un terzo partner: **la Serbia**. Il *Naéer-tanje* del 1844 si richiamava all'impero di Duan, che aveva compreso tutta la parte occidentale della Macedonia fino alla Struma; ma fino al 1875 l'opinione pubblica serba fu tutta rivolta alla Bosnia-Erzegovina. Il governo di Belgrado favorì nondimeno la nascita di scuole serbe, almeno nelle aree settentrionali, fino a Uskub (Skoplje); il Primo Ministro Ristid si vantava di averne fatto aprire più di sessanta dal 1867 al 1878. Ad ogni modo, se la Serbia poteva utilizzare argomenti storici e linguistici, non disponeva però in Macedonia di un'organizzazione potente come il patriarcato o l'esarcato. Tuttavia si impegnò, a partire dagli anni Ottanta, per la costruzione della ferrovia da Belgrado a Tessalonica; nel 1885 una Società San Sava si assunse il compito di aprire scuole per la Società bulgara di Cirillo e Metodio, creata l'anno prima; nel 1892 vi erano 110 scuole serbe; nel 1907 se ne contavano 226, alle quali vanno aggiunti i tre licei di Skoplje, Monastir e Tessalonica, nonché tre scuole superiori femminili. A questi diecimila (circa) giovani macedoni si insegnavano la lingua serba letteraria, abbastanza diversa dai loro dialetti, e la storia della Serbia, dalla quale imparavano i essere i discendenti dei sudditi dello zar Duan.

In campo ecclesiastico l'avanzata fu meno facile: fu necessario avviare trattative con la Porta e col patriarcato, al fine di ottenere, a colpi di *bahsis*, l'autorizzazione della liturgia in slavone nelle chiese sottoposte al patriarcato e la nomina di vescovi serbi. Solo nel 1897 Firmilian Drdié venne nominato a Skoplje, anche se come semplice amministratore della diocesi; accolto a pietre dagli esarchisti e dagli zinzari patriarchisti, fu costretto a restarsene per molti giorni nello scompartimento del treno su cui era arrivato; ebbe la dignità episcopale solo nel 1902.

I rumeni

Quasi contemporaneamente ai serbi apparve sullo scacchiere macedone un quarto protagonista: Bucarest. La sua lontananza geografica escludeva qualsiasi irredentismo territoriale, ma bramando, anch'essi la loro parte di eredità dell'impero ottomano, i rumeni si interessavano alla popolazione arumena della regione. Le statistiche ottomane li contavano fra i patriarchisti e i greci, dal canto loro, erano propensi ad annetterseli, in particolare quelli del Pindo. Bulgari e serbi concordavano nel valutarli attorno alle 70/80.000 unità, verso la fine del secolo. Bucarest finanziò per loro «scuole rumene» e mandò professori. Un'azione che indubbiamente contribuì alla sopravvivenza di una cultura specifica, ma giocò un ruolo secondario nella questione macedone: quanto meno permise alla Romania di intervenire, anch'essa, nelle faccende balcaniche.

Il paradossale effetto statistico

Il risultato di mezzo secolo di lotte religiose e scolastiche, di propaganda che mobilitava storia, linguistica ed etnografia, si inseriva nelle contraddittorie statistiche dei protagonisti e di esperti più o meno imparziali. Il rapporto (1914) della Commissione internazionale della Fondazione Carnegie sulle guerre balcaniche rivelava tutti i suoi dubbi, pubblicando, allegate al rapporto due carte etnografiche — una del geografo bulgaro V. Kanéov, l'altra del suo collega serbo J. Cvijic — quasi coincidenti relativamente alla ripartizione dei turchi, greci e valacchi; ma il primo ignorava i serbi e il secondo sostituiva i bulgari con i serbi e gli slavi di Macedonia, senza dimenticare gli arnauti definiti «serbi di lingua albanese». Era difficile per un francese non pensare a un'insalata!

	Statistiche bulgare	Statistiche greche*	Statistiche serbe
Turchi	499.200	634.000	231.000
Bulgari	1.181.000	332.000	57.600
Greci	228.700	652.700	201.100
Serbi	700		2.048.000
Valacchi	80.700	25.100	69.600
Albanesi	128.700		165.000
Ebrei	67.800	53.100	64.600
Zigani	54.500	8.900	28.700
Diversi	16.500	18.600	3.500
Totale	2.580.000	1.724.000	2.870.000

* senza l'*elâyet* del Kosovo

La solidarietà dei cristiani di fronte agli ottomani se n'era così volata in frantumi negli anni Cinquanta e il conflitto patriarcato/esarcato si era rivelato ben poco segnato dalla carità fraterna. L'intervento dei vari stati nel decennio degli anni Settanta lo laicizzò in qualche modo e vi sostituì lo shock dei nazionalismi, che portarono al terrorismo e alla guerra.

L'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone: "l'opzione politica" del terrorismo

La tappa più importante di questa radicalizzazione fu la nascita, nel 1893, dell'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone (ORIM). Sorse nel villaggio di Resen, nei pressi del lago di Prespa, e inizialmente riunì degli intellettuali che intendevano preparare un'insurrezione antiottomana. Nel contesto delle lotte all'interno dell'impero a favore dei *tanzimdt*, si trattava di assicurare a tutti i cristiani «la sicurezza personale e garanzie per l'ordine e la giustizia nell'amministrazione»; l'obiettivo a termine era l'autonomia della Macedonia, con lo slogan «**La Macedonia ai macedoni**».

In effetti il tumulto propagandistico di greci, serbi e bulgari copriva la voce degli autoctoni, che gli osservatori però seppero intendere: sulla carta etnografica del 1902 J. Cvijh indicava come «**slavi di Macedonia**», distinti dai serbi e dai bulgari, la **popolazione slavofona a sud della linea Ochrida, Prilep-Veles-Kratovo**, e nel 1905 il geografo tedesco K. Oestreich faceva scomparire serbi e bulgari per alcuni **macedoslavi** stimati attorno ai due milioni di abitanti. **Esistevano dunque dei macedoni!**

Il loro movimento, che gli odierni storici di Skoplje chiamano «Rinascimento macedone», si fa sentire attorno agli anni Cinquanta. E a partire da questo momento che Dimitar Miladinov e suo fratello Konstantin (1830-1862) si dedicarono all'insegnamento in **lingua macedone**; la loro fu dapprima una **reazione antigreca**, ispirata al **panslavismo russo**, ma poi riunirono attorno a loro un circolo di giovani professori che pubblicarono **i primi manuali scolastici in dialetto**, come il *Primo libro per i bambini* di Parteni Zografski, apparso nel 1839 a Istanbul-Galata. Da notare che questi pionieri furono **aiutati dall'università di Zagabria, dove molti di loro andarono a studiare**, e dal vescovo J. Strossmayer, portavoce degli slavi del sud, che pubblicò a Zagabria la raccolta **di canti macedoni dei fratelli Miladinov**.

L'ORIM non si accontentò più di un'azione meramente culturale; le si imponeva l'esempio bulgaro di una lotta armata che portasse a una soluzione politica. Il congresso dell'ORIM, a Tessalonica, nel 1894, mise in moto una **rete militare** clandestina che suddivideva il territorio in distretti dipendenti da un capitano alla testa di una *čheta*, formazione di *komitagi*, volontari reclutati soprattutto fra gli artigiani e la piccola borghesia locale; l'ORIM disponeva di un ufficio finanziario, che raccoglieva tasse dagli abitanti, e di una «polizia esecutiva» per sorvegliare i militanti e punire spie e traditori. Alla testa dell'ORIM Goce Delce (1872-1903) era figlio di un artigiano di Kukug (Kilkis), in territorio greco, che aveva studiato nel liceo di Tessalonica, poi alla scuola ufficiali di Sofia, prima di diventare maestro a Stip. Egli rappresentava la linea «autonomista», che sognava una Macedonia indipendente all'interno di una federazione balcanica. Nonostante la sua formazione militare bulgara, i dirigenti di Sofia gli contrapposero rivali: nacque il «Comitato supremo macedone», ovvero «**Organizzazione esterna macedone**» — i suoi membri si chiamavano *vrhovisti* —, istituita a Sofia nel 1895 e il cui scopo, inizialmente incoffessato, era la riunione della Macedonia al regno di Bulgaria.

Le azioni antiottomane cominciarono presto, con conseguenti crudeli rappresaglie: l'Organizzazione era orgogliosa dei suoi 132 scontri armati e attentati con **4373 vittime «turche**»,

negli anni fra il 1898 e il 1902. Allora l'ORIM era in parte armata e finanziata da Sofia e in caso di pericolo i *komitagi* si rifugiavano comodamente nel regno di Bulgaria: senza dubbio, i bulgari segnavano dei punti in Macedonia. I greci ne erano preoccupati. Nel 1894 riorganizzarono la loro *Philiki Hetaira*, che si diede un'organizzazione militare in cui bande di *andartes* (ribelli) procedevano alla stessa maniera, attaccando le amministrazioni ottomane, imponendo tasse ai contadini, chiudendo le chiese esarchiste e ritirandosi, se necessario, nei territori del regno di Grecia. La Macedonia diventava il campo chiuso di un terrorismo che andava al di là delle popolazioni locali, se la strada ferrata francese da Tessalonica a Gevgelija venne sabotata venti volte in un mese, se turisti inglesi venivano derubati sulle strade e la Banca Ottomana di Tessalonica (francese) saltò in aria con la dinamite.

Il 20 luglio (2 agosto) 1903, festa di sant'Elia (Ilinden) l'ORIM e i suoi sostenitori bulgari tentarono il gran colpo: loro obiettivo era la liberazione dell'*eyâleh* di Monastir (Bitola) dalla presenza ottomana, poi un allargamento dell'impresa in Macedonia. Gli insorti ebbero successi iniziali e fu addirittura proclamata una «repubblica di Kruševo», che in seguito fu il principale punto di riferimento per gli autonomisti. Essi sostennero di aver con loro ventisettemila combattenti in armi contro le truppe ottomane, che contavano trecentocinquantamila uomini. Ma verso la metà di settembre, dovettero passare in Bulgaria e l'ORIM aveva perso parecchi dei suoi capi, fra i quali Goce Delce. Le rappresaglie furono tremende: si parla di duecento villaggi distrutti, di quattromilasettecento abitanti massacrati, di tremila donne violentate, di dodicimila case incendiate. L'Europa riscopriva gli «orrori bulgari» denunciati da Gladstone nel 1876.

La “Macedonia”

La Macedonia, infatti, ormai da un po' di tempo, preoccupava le Potenze. Non si era dimenticato il massacro avvenuto a Tessalonica, nel 1876, dei consoli di Francia e di Germania, e nel 1897, in occasione della crisi cretese, l'Austria-Ungheria e la Russia avevano pensato a una divisione della regione che avrebbe fatto posto a uno stato albanese. In attesa, si chiese a Istanbul di introdurre delle «riforme»: ancora una volta la Porta promise e non mantenne.

Nell'ottobre 1903 Francesco Giuseppe e Nicola II si incontrarono nel castello di Mürzsteg, nei pressi di Semmering, e misero a punto un programma di riforme, detto «programma di Mürzsteg», che fu accettato dal sultano. Vi si stabiliva che l'ispettore generale ottomano Hilmi Pacha sarebbe stato assistito da due «agenti civili», l'uno austriaco e l'altro russo; il territorio veniva diviso in cinque settori di polizia la cui gendarmeria, internazionale, sarebbe dipesa da cinque Potenze (Inghilterra, Francia, Italia, Austria e Russia); inoltre, nel 1905 Londra chiedeva una commissione finanziaria di controllo. E tuttavia si trattava di un'organizzazione provvisoria destinata a ristabilire l'ordine; l'art. IV del programma prevedeva che successivamente la Macedonia sarebbe stata divisa in zone «nazionali» bulgara, greca e serba: da qui l'interesse di ciascuno dei protagonisti a eliminare l'altro dalla propria zona — ed era un'eliminazione *fisica*.

Il terrorismo riprese con più forza, tanto più che l'ORIM conobbe regolamenti di conti interni. I filobulgari *vrhovisti* accusavano gli autonomisti, detti anche «centralisti», di essere i responsabili dello smacco dell'Ilinden, mentre il congresso di Tessalonica e del Rila, nel 1905, furono occasione di violenti scontri, che si prolungarono sul terreno a colpi di fucile: fu allora che si avanzò con chiarezza l'idea della creazione di uno stato macedone. Ma se il colpo di stato di Belgrado del giugno 1903 e i difficili esordi di Pietro I misero in qualche modo in sordina le imprese dei serbi, i greci, tutti presi dalla faccenda cretese, limitavano i loro sforzi alla zona sud della regione; sicché nel 1906-1907 sembrò che fossero i bulgari sul punto di aver partita vinta in Macedonia. Ma le Potenze reclamarono una volta ancora dalla Porta nuove riforme a favore dei cristiani.

Fu allora, nel luglio 1908, che il movimento nazionalista dei Giovani Turchi prese il potere a Tessalonica, centro nevralgico della Macedonia.